LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

L. 300 (spedizione in abbonam. postale Gr. 1/70) Abbonamento Italia 6 numeri (c.c.p. 2/1360) consegna decentrata alla Posta: anno L. 65.000, semestrale 37.000, trimestrale 20.000, consegna centralizzata alla Posta solo anno L. 40.000. Estero anno L. 113.000, semestrale 58.500, trimestrale 30.600

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32
Centralino telefon. 65.681 - Telex 221.121
Selezione telefonica passante 65.65 (**)

Anno 111 - Numero 266

STAMPA SERA

Lunedì 8 Ottobre 1979

Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A.
10100 TORINO, via Roma 60 - telefono 658.965
10126 TORINO, via Marenco 32 - telefono 658.844
10128 TORINO, corso Mass. d'Azeglio 60 - tel. 658.965
20123 MILANO, via G. Negri 8/10 - telefono 85.96
00184 ROMA, via Quattro Fontane 16 - telef. 47.55.904
16122 GENOVA, via E. Vernazza 23 - telefono 592.360
40100 BOLOGNA, via Rizzoli 38 - telefono 228.826
39100 BOLZANO, via Portici 30/A - telefono 23.325
35100 PADOVA, p.za De Gasperi 41 - telefono 656.944
34121 TRIESTE, piazza Unità d'Italia 7 - telef. 34.931
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: modulo mm. 42x5, festivi; posizione o data di rigore tariffa in parentesi. Occasionali L. 130.000 (156.000) al modulo - Commerciali L. 120.000 (144.000) - Istituzionali L. 140.000 (168.000) - Ricerche personale il venerdì L. 130.000 (156.000) - Finanziari, Legali L. 3100 (3720) mm/col. - Necrologie L. 2200 per parola (Famiglia L. 1400) - Echi di cronaca L. 3500 la linea - Economici vedi rubrica. Copie arretrate L. 600 - Estero (spedizione aerea*) *Australia $ 0.90; Austria sc. 10; *Belgio fb 22; *Brasile (1); Bulgaria (1); *Canada $ can. 1; *Danimarca kr. 4,50; *Egitto pt. 45; *Etiopia birr. 2,50; *Finlandia fmk. 3,50; *Francia fr. 3,50; *Germania D.M. 1,40; *Grecia dr. 26; *Inghilterra p. 35; *Iran ris. 75; *Israele (1); Jugoslavia din. 14; *Libano (1); *Libia pts. 22; Lussemburgo fr. 16; *Malta (1); *Messico ps. 25; *Norvegia kr. 4,50; *Olanda fr. 1,80; Polonia (1); *Portogallo esc. 30; *Romania (1); *Somalia (1); *Spagna pts. 55; *Sud Africa rand 0,80; *Svezia kr. 3,50; Svizzera frs. 1,30; Svizzera Tic. frs. 1,20; *Usa $1; *Venezuela bs. 4,50; (1) prezzo non fissato

La nuova opposizione del pci

C'è voglia di tregua

ROMA — *«La tempesta che infuria nell'economia mondiale già investe le nostre fragili strutture»* afferma Giorgio Amendola sull'«Unità». Ancora una volta, l'analisi di questo leader della sinistra storica, prestigioso ma inascoltato, va dritta al cuore di un problema grave, il problema che più angoscia questo scorcio degli Anni 70: si va verso una grande crisi?

Per Amendola, la novità principale rispetto al crollo del '29 *«è che la crisi attuale è essenzialmente crisi di sottoproduzione»*. Dunque, vi sono novità e ancora non siamo al '29. Però la crisi c'è e, afferma Amendola, *«se non si riuscirà in breve tempo (parlo di mesi, parlo dell'80) a concordare le linee di un nuovo ordine economico e mondiale, chiamando a partecipare i Paesi capitalistici avanzati, gli Stati nazionali emergenti, le grandi forze socialiste (Urss, Cina) è inevitabile che continuerà un processo di decadimento generale, di stagnazione e di inflazione»*.

Ad Amendola, la prospettiva sembra realistica e fondata. Stavolta, l'impressione è che la voce del vecchio leader non sia isolata: nel pci, negli altri partiti, in Italia e nel mondo.

Ci si muove — tra limiti, contraddizioni, tatticismi a volte mutevoli a volte esasperati — verso una grande strategia unitaria per combattere alcuni, terribili nemici comuni che si chiamano inflazione, recessione, crisi energetica? Sarebbe semplicistico rispondere con una affermazione positiva, secca e monolitica.

Una rapida occhiata alla scena mondiale, prima di entrare, un po' meno in sintesi, nei «poveri fatti di casa nostra». In Occidente, c'è la febbre dell'oro ma l'Urss, che ne ha tanto, non si è certo specializzata in una «campagna anti-dollaro», magari subdola e sommersa. Tutt'altro.

C'è una nuova «crisi di Cuba» che Carter cerca un po' di esasperare per tentare, maldestramente, di ridare smalto alla sua immagine appannata. Che fa la Russia? Soprattutto, lascia intendere che l'attuale amministrazione americana va sopportata ancora per qualche mese; dall'Ottanta, con la nuova, le cose andranno senz'altro meglio.

C'è Breznev a Berlino che brontola ma non morde. Con toni ora minacciosi ora distensivi, dice all'Europa di rifiutare i missili americani; quindi, rilancia il dialogo sul disarmo. Se non la grande strategia unitaria, viene in mente un gran desiderio di tregua. Forse perché ad altissimo livello si è capito che nel mondo, oggi, c'è qualcosa di ben più grave di Cuba, degli strilli di Carter e delle grandi parate propagandistiche a Berlino Est?

Veniamo all'Italia, tenendoci strettamente collegati, anzi osservando contemporaneamente questi avvenimenti della scena mondiale. Dopo anni di pessimi rapporti, d'improvviso, l'estate scorsa, Berlinguer va a passare le vacanze in Crimea e, prima di rientrare in patria, viene ricevuto con tutti gli onori da Breznev al Cremlino. Sulla visita, comunque «straordinaria», si intrecciano ipotesi contraddittorie. Prevale la tesi che il pci ha intensificato al massimo i suoi rapporti con l'Urss. Gian Carlo Pajetta, in una intervista, ce la smentisce: *«E' un incontro importante, penso però che chi ha voluto indicarlo come un avvenimento storico ha sbagliato»*.

I fatti che seguono all'incontro del Cremlino però spingono in una certa direzione. Berlinguer torna in Italia, si incontra con Craxi che subito dopo, d'improvviso, appare filogovernativo come forse non è mai stato in tanti anni di battaglia politica. Intanto Berlinguer ammorbidisce ancor di più l'opposizione del pci, della quale, nel Paese, oggi nessuno quasi si accorge, tanto è blanda, quasi «di sua maestà». Sembra aver ragione chi dice: «L'opposizione, ormai, il pci la fa solo dalle pagine dell'*Unità*».

Berlinguer riprende quindi a viaggiare alla ricerca dell'eurocomunismo. *«Cerca di dare contenuti nuovi e più concreti a questa strategia»* spiega Pajetta. Dalle corrispondenze dal Portogallo, dove ha visto e rivisto il più filosovietico dei leader comunisti dell'Europa Occidentale, Alvar Cunhal, si capisce subito che l'eurocomunismo di un tempo è finito e che i nuovi contenuti sono tutti da verificare, ma già affiorano con evidenza. Berlinguer parla di *«un lavoro comune di tutte le sinistre per l'Europa»* e cerca di convincere Suarez che Cunhal è cambiato.

Quel che preme al pci, scrivono gli inviati da Lisbona, *«è l'aggravamento della crisi delle società europee, per cui si impone la ricerca di una "comprensione" tra i partiti comunisti e di migliori rapporti con i socialisti e le altre forze progressiste dell'Europa. E' in questo quadro che va intesa la missione in Portogallo»*.

«La crisi è mondiale, non di un solo sistema. Basta ricordare il deficit agrario dell'Urss, che tra tutti gli Stati possiede il territorio più vasto ma deve comprare il grano americano» si commenta in Italia.

«Le classi dirigenti dovranno pure aprire gli occhi sul fatto che entro 20 anni i più gravi problemi di oggi saranno giunti ad un punto esplosivo. Sono questi i temi dell'eurocomunismo», dichiara ancora Amendola. E i temi del dibattito politico, in Italia, nei prossimi giorni, quali saranno? La grande riforma dello Stato e della Costituzione, lanciata dal psi, rilanciata dalla dc e forse concordata con il pci. Se non è in atto una grande strategia unitaria, di certo c'è un grande desiderio di tregua che sta facendo cambiare molte cose e tante idee.

l. g.

Giovanni Paolo II rientra stamane a Roma

Il Papa lascia l'America fra trionfo e contestazione

Nell'ultima giornata ha pronunciato 12 discorsi - Duro atteggiamento verso la protesta femminile, intransigenza per gli omosessuali e gli atei - Wojtyla è stato definito «uomo straordinario» dal Presidente degli Usa Jimmy Carter

DAL NOSTRO INVIATO

WASHINGTON — *In una cornice impressionante di folla, nell'immenso parco che si stende dalla Constitution Avenue al Campidoglio, Giovanni Paolo II ha coronato ieri con la Messa solenne la visita di una settimana negli Stati Uniti. Il pontefice è ripartito per Roma, dove arriverà stamane, al termine di una turbinosa giornata in cui ha pronunciato 12 discorsi, un quinto esatto dei suoi interventi nel pellegrinaggio americano.*

Il suo congedo da questo grande Paese, suggellato dalla cerimonia all'aeroporto militare di Andrews con il vicepresidente Mondale e il polacco Brzezinski, consigliere politico della Casa Bianca, non è tuttavia avvenuto senza contestazione.

Gruppi in fermento, per la prima volta dall'inizio del viaggio, hanno affrontato il Papa: donne rivendicanti la piena partecipazione delle religiose ai sacramenti, incluso il sacerdozio, e l'impiego degli anticoncezionali e il ricorso al divorzio nell'ambito della famiglia; giovani che protestavano contro le centrali nucleari; gruppi di omosessuali e atei. Tre giovani che si sono scagliati contro l'auto del Papa sono stati arrestati.

Le dimostrazioni femminili hanno trovato inattesa espressione nella cerimonia al santuario dell'Immacolata Concezione, ieri mattina. Suor Teresa Kane, incaricata di salutare il Santo Padre, ha inserito nel discorso di benvenuto, controllato in precedenza dalle autorità della Chiesa, la richiesta di «accesso alle donne a tutti i livelli» *nei ministeri ora riservati agli uomini. Fuori dal santuario, e, più tardi, quasi dovunque Giovanni Paolo II si è recato, incluso il parco, giovani e vecchie, sia pure in numero limitato, hanno alzato cartelli con su scritto* «The pill, yes». *(Sì alla pillola),* «Sexism divides», *(Il sessismo divide), e* «Women priests», *(Donne sacerdoti).*

La protesta è stata chiara: nell'America delle riforme, la rigidità del Papa sul ruolo femminile nella Chiesa, e sul comportamento famigliare è suonata anacronistica se non arbitraria. Giovanni Paolo II ha ignorato la contestazione. Non ha risposto direttamente a suor Kane e si è richiamato invece ai Vangeli. «Alla Pentecoste la vergine Maria viene ancora una volta in primo piano per esercitare il suo ruolo in unione con gli apostoli, con, dentro e sopra alla Chiesa».

Ha poi richiamato le religiose alla modestia dell'abbigliamento, dicendo che «la consacrazione a Dio deve anche estrinsecarsi nel segno esteriore permanente di un indumento semplice e adeguato». *In tal modo ha ribadito con fermezza la propria posizione di divisione tradizionale dei ruoli tra uomini e donne all'interno del cattolicesimo, e di ritorno a un vestire meno ardito di quanto taluni ordini di recente consentissero (fino alla minigonna).*

Nel discorso pronunciato nel pomeriggio al parco, durante la Messa a cui hanno assistito oltre un milione di persone, dedicato «al rispetto per la vita», si è pronunciato contro l'aborto e le deviazioni che intaccano la famiglia. Ripetendo le affermazioni di Chicago, ha condannato l'omosessualità, il sesso fuori dal matrimonio, il controllo delle nascite.

Nonostante la contestazione, il successo del vicario di Cristo, come egli non si è stancato di presentarsi, è stato simile, qui a Washington, a quello ottenuto nelle altre città americane. Nel pontefice soprattutto i giovani hanno visto il leader carismatico di cui sono disperatamente alla ricerca dall'assassinio del presidente Kennedy nel '63. Fenomeno analogo è avvenuto tra i rappresentanti delle altre religioni. Al Trinity College il Santo Padre ha tenuto un incontro ecumenico in cui la sua presenza è stata catalizzante, al punto che potrebbe compiersi presto una svolta storica per l'unità.

Giovanni Paolo II ha riunito otto Chiese: la ortodossa orientale, la ortodossa dell'Est, la luterana, la metodista, la presbiteriana e riformata, l'espiscopale, la battista e la cosiddetta cristiana. A esse ha chiesto non solo di lavorare insieme e coi governi «per la pace e la giustizia sociale», *ma altresì di promuovere la reciproca convergenza.*

La tappa di Washington è stata senz'altro la più importante del viaggio. Per la prima volta nella storia della Repubblica americana, un Papa è entrato alla Casa Bianca. Il presidente Carter gli tributato gli onori dei Capi di Stato, e con quest'uomo «straordinario», come ha chiamato Wojtyla, ha discusso in privato dei massimi problemi internazionali, in particolare i rifugiati del Sud-Est asiatico, la povertà del Terzo Mondo, il trattato Salt per la limitazione delle armi strategiche e i suoi possibili sviluppi, il Medio Oriente.

All'Osa, l'organizzazione degli Stati americani, Giovanni Paolo II ha sottolineato i punti fondamentali dell'intervento di martedì scorso all'Onu, indicando con chiarezza che la Chiesa è contro le dittature e per l'avanzamento del proletariato.

Ennio Caretto

(Cavallo)

Domenica tutta per le milanesi

La Juve cade a S. Siro

Sconfitta 2-1 dal Milan - Il Torino pareggia, l'Inter vince a Bologna e torna di nuovo sola in testa

Novellino-Furino: il duello più emozionante della partita di San Siro

I risultati		Classifica				Prossimo turno
Bologna-Inter	1-2	Inter	p. 7	Cagliari	4	Ascoli-Lazio
Catanzaro-Avellino	0-0	Torino	6	Ascoli	3	Avellino-Bologna
Lazio-Perugia	1-1	Milan	6	Catanzaro	3	Cagliari-Catanzaro
Milan-Juventus	2-1	Juventus	5	Fiorentina	3	Fiorentina-Pescara
Napoli-Roma	3-0	Napoli	5	Udinese	3	Inter-Napoli
Pescara-Ascoli	0-0	Perugia	5	Roma	3	Juventus-Udinese
Torino-Fiorentina	1-1	Lazio	4	Avellino	2	Perugia-Milan
Udinese-Cagliari	1-1	Bologna	4	Pescara	1	Roma-Torino

Coppa Davis Italia in finale

Villeneuve vince in Usa

I servizi nelle pagine dello sport

Il giudizio su Cossiga divide i leader

Il sindacato è a un bivio lotta o partecipazione?

Sono giorni difficili per il sindacato. Il calendario degli appuntamenti con il governo è fitto e i temi da discutere toccano da vicino tutti i cittadini: fisco, tariffe dell'energia elettrica e dei telefoni, scala mobile, pensioni, assegni familiari, sfratti. La politica economica di Cossiga viene definita «*inadeguata*», ma c'è imbarazzo sulle iniziative da prendere. I tempi della spontanea protesta in piazza sono lontani. E, all'interno della stessa federazione unitaria, non c'è completa identità di vedute (come, per esempio, sulle eventuali modificazioni della liquidazione, proposte da Lama e respinte senza mezzi termini da Benvenuto e Carniti).

Si vive nell'attesa di una nuova crisi generalizzata, provocata dal brusco rialzo dei prezzi del petrolio. In tempi di depressione economica, quando la figura del «nemico» sfuma, la carica aggressiva del sindacato si attenua, rallenta la sua capacità di incidere sul piano sociale e si tende a cercare altre vie. Anche perché affiorano gli errori del passato, con la consapevolezza di non poter più riproporre i vecchi modelli. Nella fabbrica il delegato è sempre contestatore (con il cuore, prima ancora che con la ragione). Ma al vertice si pensa a «nuove alleanze» dialettiche con i partiti per sfruttare fino in fondo il patrimonio di conquiste operaie degli ultimi dieci anni. Evitando, tra l'altro, che il malessere dei lavoratori si traduca in uno sterile rilancio della «strategia del soldo» da sempre perdente di fronte alla bufera dell'inflazione.

A un'avanzata, forse troppo disordinata, sembra seguire un ripiegamento su posizioni più difendibili. Si sta accantonando la politica dei no e dei veti (veto allo straordinario, veto alla mobilità dentro e fuori le aziende) per seguire quella delle proposte, certamente meno agevole. Il sindacato si colloca sempre più come interlocutore politico, anche rispetto agli stessi equilibri governativi; fa politica, pur non identificandosi ufficialmente con nessun partito.

E i vari *leaders* tendono a guadagnare il consenso dei lavoratori, rivolgendosi loro con frequenza dalle pagine dei giornali (il cosiddetto «malvezzo dell'intervista»), prima ancora di confrontarsi con i *partners* della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Anche a rischio, come talvolta accade, di essere pubblicamente e clamorosamente smentiti.

D'altra parte, stiamo entrando in una fase dove le scelte sono ormai di fondo ed è normale che, nel variegato ventaglio politico del movimento sindacale, emergano «simpatie di bandiera» sempre più spiccate, con riflessi immediati sul terreno concreto delle decisioni: dalla filosofia dell'austerità alla difesa dell'egualitarismo piuttosto che della professionalità.

La stessa linea dell'Eur, che avrebbe dovuto segnare una svolta storica, è rimasta sulla carta e ci si chiede, oggi, che cosa possa essere recuperato, fermi restando gli impegni per l'occupazione al Sud e senza limitarsi a considerare prevalenti i problemi della fabbrica. La risposta del sindacato non è univoca. Lama «*rifarebbe il discorso dei sacrifici*»: anche se conteneva «*qualche superficialità*» e nonostante il prezzo di critiche pagato dal segretario della Cgil, che ha visto in parte offuscarsi la sua immagine di capo carismatico. Benvenuto, invece, dichiara che l'austerità è inutile se non ci si rimbocca le maniche e preferisce lanciare la «sfida dello sviluppo».

Larga parte del movimento sindacale avverte, comunque, l'esigenza di rivedere la linea d'azione, evitando dispute ideologiche per non sprecare occasioni forse non più ripetibili. Il sindacato non vuole assumersi una funzione stabilizzatrice del sistema e teme di integrarsi. Anche se, contemporaneamente, cerca da tempo di liberarsi da quel «complesso di contagio» che finora ne ha fatto una sorta di «variabile indipendente» dalla realtà del paese.

Ci sono però ancora troppi tabù che qualcuno sintetizza in una parola che fa paura ai sindacalisti: cogestione. D'altra parte, il dirigente sindacale, di fatto, è già invischiato in molti ingranaggi aziendali e si fa strada la convinzione che negli Anni Ottanta si dovranno avviare forme concrete di partecipazione, alla ricerca di nuovi spazi non conflittuali.

Questo significa mettere da parte l'atteggiamento di sufficienza nei confronti delle esperienze di altri paesi europei e sgomberare gradualmente il campo dalle reciproche diffidenze, specie con gli imprenditori gelosi delle proprie prerogative. Il sindacato italiano è maturo per un'esperienza di questo genere? Almeno per aprire il dibattito, certamente sì.

Roberto Bellato

Sul problema della corsa agli armamenti nei Paesi europei

Replica della Nato a Breznev «Prima i missili, poi trattiamo»

Il leader sovietico aveva offerto, nel discorso pronunciato a Berlino, di ridurre l'arsenale del Patto di Varsavia - L'Alleanza atlantica vuole prima cancellare il «vantaggio» dell'Est

BRUXELLES — La Nato — in un commento sul discorso pronunciato a Berlino Est da Leonid Breznev — afferma di non voler rinunciare a prendere, all'inizio di dicembre, la decisione politica di dislocare missili nucleari «Pershing 2» e «Cruise» in Germania, in Italia, in Inghilterra, in Belgio e in Olanda, nonostante l'offerta fatta dal leader sovietico di ridurre — in cambio — l'arsenale di missili atomici a medio raggio del Patto di Varsavia. Fonti autorevoli affermano che la Nato prima prenderà la decisione sul dislocamento di questi missili, poi sarà pronta a negoziarne la riduzione e il controllo.

La Nato respinge la tesi di Breznev secondo la quale esiste attualmente una parità nei missili eurostrategici tra i due blocchi militari. Ecco i dati. Patto di Varsavia: 600 missili a medio raggio (100 SS-20 con 3 testate nucleari ciascuno e 500 tra SS-4 e SS-5), 20 SS-N-5 lanciabili da sommergibili, 600 bombardieri (80 Backfire e 520 Badger), 150 cacciabombardieri Fencer, per un totale di 1370 «sistemi a medio raggio».

La Nato dispone di: 64 Polaris (Regno Unito), 50 bombardieri inglesi Vulcan e 150 F. 111 americani, 82 missili MSBS-1 e 2 SSBS-2 francesi lanciabili da sommergibili e 40 Mirage IV francesi, per un totale di 386 «sistemi». L'inferiorità della Nato nelle armi aerostrategiche dovrebbe essere, quindi, di circa 1 contro 4. Per pareggiare le forze, la Nato vuole dislocare in Europa 572 nuovi missili, di cui 464 «Cruise» mobili con un raggio di più di duemila chilometri e 108 Pershing 2 con un raggio di meno di duemila chilometri. Tutti saranno comunque in grado di colpire l'Unione Sovietica.

Al progetto di riarmo nucleare è interessata anche l'Italia dove potrebbero essere piazzati tra 100 e 130 missili, soprattutto Cruise. Con le nuove armi eurostrategiche, i Paesi europei saranno meno dipendenti dall'America per la loro difesa, mentre viene allontanato di un poco il rischio di una guerra totale con le armi strategiche tra Urss e Usa. C'è, tuttavia, un pericolo maggiore che l'Europa intera diventi un campo di battaglia nucleare.

L'Unione Sovietica, come dimostra il discorso di Breznev, non privo di minacce contro i Paesi europei disposti ad accogliere le nuove armi, farà del progetto della Nato una prova della coesistenza tra l'Est e l'Ovest. E' vero che il Cremlino (si ammette alla Nato) è pronto a fare concessioni subito, ma solo perché da per certa la decisione atlantica e qui si è convinti che le concessioni saranno maggiori, quando l'Alleanza avrà deciso di piazzare i Cruise e i Pershing, mentre molto incerta sarebbe la riduzione dei missili russi senza l'impegno atlantico. Anche la Nato si muove su due linee parallele: riarmo da una parte e programmazione di negoziati dall'altra per controllare le armi eurostrategiche in seno all'eventuale Salt 3 (magari con la partecipazione dell'Inghilterra).

I primi missili eurostrategici della Nato potrebbero essere dislocati tra il 1982 e il 1983. Tutti avranno una testata nucleare singola, a differenza degli «SS-20» sovietici che sono in parte responsabili di questa nuova corsa al riarmo. Il dislocamento dei missili eurostrategici rappresenterà una delle decisioni più importanti prese dall'Alleanza atlantica negli ultimi trent'anni. Si dovrà, però, utilizzare questo sviluppo per porre sotto controllo, in un secondo tempo, tutti gli armamenti nucleari a medio raggio in Europa.

Alla Nato si afferma che il discorso di Breznev sarà studiato con attenzione anche per quanto riguarda l'offerta di ritirare ventimila militari sovietici e mille carri armati dal centro Europa. Una eventuale riduzione delle truppe della Nato (attualmente nettamente inferiori a quelle del Patto di Varsavia, salvo negli armamenti nucleari, per impiego sul campo di battaglia) dovrà, però, essere concordata a Vienna, nell'ambito dei negoziati sulla riduzione delle forze armate in Europa.

La Nato, concludono gli esperti strategici di Evere ove ha sede l'Alleanza, è pronta a negoziare sia per i nuovi missili, sia per le armi convenzionali, ma non è disposta a sancire indefinitivamente la superiorità del Patto di Varsavia nei due settori.

Renato Proni

Voleva vedere il sole a mezzanotte, ma ha sbagliato stagione

Il principe saudita, in ferie da 18 mesi arriva in Svezia con 3 aerei e 640 valigie

STOCCOLMA — *Quando hanno ricevuto la telefonata dapprima non ci credevano, poi hanno dovuto convincersi: un tizio che si era presentato come il segretario del principe Turki Bin Abdulaziz, fratello del re dell'Arabia Saudita, stava prenotando per dieci giorni quattro interi piani del più grande albergo di Stoccolma. A dire il vero, la maggior parte delle camere degli alloggi richiesti era già occupata da turisti comuni, ma il segretario del principe aveva pronta la ricetta per farli sloggiare: a spese del suo padrone, pensione gratuita in un altro grande albergo, più un regalino di 500 dollari a persona con tante scuse per il disturbo.*

Sistemati i problemi del soggiorno, non è rimasto altro da fare che attendere l'arrivo del principe. Nello spazio aereo dell'aeroporto internazionale, si sono presentati contemporaneamente tre jet: sul primo viaggiava lui e il seguito, 60 persone. Sul secondo i bagagli della compagnia, 640 valigie. Sul terzo, un cargo speciale, c'era la jeep personale del principe Turki, un intero centralino telefonico, 57 cartoni di wisky, 60 cartoni di alimentari in scatola, 50 apparecchi televisivi, ognuno con tanto di video e una dotazione di cassette, diversi fucili da caccia, una farmacia ambulante, 27 cartoni di giocattoli, biciclette, un intero salone da parrucchiere per uomo e signora, sigarette a non finire, macchine per scrivere, e tante altre cose.

In base a un permesso speciale, il principe e il seguito, appena scesi dal jet, hanno potuto prendere posto nelle dodici Limousine prenotate che avevano potuto entrare fino in pista. Giunto in albergo il principe non ha approvato i letti e li ha fatti cambiare tutti; a sue spese, naturalmente. Poi ha fatto comprare per il suo alloggio un frigo di 700 litri, diversi nuovi tappeti di grande valore, sei divani di pelle e una scrivania in mogano. La jeep personale, con tutti i vetri decorati a mano con palme e motivi orientali, non è potuta entrare nel garage dell'albergo in quanto munita, sul tetto, di un radar speciale alto mezzo metro: viene usato nelle gite nel deserto per sapere se ci sono altre macchine nei paraggi. La jeep e le dodici Limousine sono state parcheggiate davanti all'albergo in zona di divieto di sosta, ma una telefonata del ministero degli Esteri al commissariato di polizia del quartiere, ha specificato che era meglio lasciar perdere.

Per i trasferimenti in città del principe, è stata poi tirata fuori da un museo una Cadillac speciale, che era appartenuta al re Gustavo VI e che può portare otto persone più l'autista. Il personale che ha fatto le pulizie degli aerei ha raccontato che sul jet per le persone, ci sono cinque bagni con tutti i rubinetti in oro massiccio, alcuni saloni e diverse camere da letto.

E' risultato che il principe e il seguito stanno facendosi le ferie che sono iniziate 18 mesi fa e che finiranno nel febbraio dell'anno prossimo. Diversi dei bambini della compagnia sono nati durante il viaggio: ognuno ha la sua balia personale.

L'unica cosa che non si è riusciti a sapere, è il numero delle mogli che il principe si sta portando dietro. Alcuni esperti hanno calcolato che il principe Turki guadagna con i suoi pozzi di petrolio personali una somma pari a circa un milione e mezzo di lire al secondo ogni giorno, un anno dopo l'altro. Il conto che gli presenterà l'albergo di Stoccolma pertanto — si parla di una ventina di milioni di lire al giorno — non gli farà certamente né caldo né freddo.

Questo principe che può avere tutto, ha però compiuto uno sbaglio nel suo programma di viaggio: è venuto in Svezia per vedere il sole di mezzanotte che in questa stagione non c'è più. Pare che sia rimasto un po' contrariato e deluso. Per consolarsi ha fatto comprare una dozzina di agnelli che sono stati poi cucinati dal suo cuoco particolare. Poi ha invitato a una cena per uomini soli la direzione dell'albergo facendo servire unicamente Coca-Cola: ha detto che il wisky che si è portato dietro e che i musulmani non possono bere, è per fare regali ai camerieri e agli autisti invece dei soliti orologi d'oro, a suo parere, ormai fuori moda.

Walter Rosboch

Ottobre in FORD!

Nonostante gli aumenti di listino intervenuti in Settembre le Concessionarie di Torino manterranno per i soli veicoli in pronta consegna i
PREZZI BLOCCATI** ai listini del **19 GIUGNO!
È una iniziativa

Ford

Euromotor
C.so P. Eugenio 11, Tel. 53 95 95 - C.so Grosseto 318, Tel. 739 53 53
Autostadio
C.so Agnelli 22, Tel. 32 62 32 - Via Nizza 69, Tel. 650 55 35

FIESTA
ESCORT
TAUNUS
GRANADA
TRANSIT